

L'ANALISI

di Enrico Borghi

L'anno dei due papi

Il 2013 è stato un anno senza paragoni con il passato lontano e recente, anzitutto sotto il profilo religioso (lo si comprende benissimo leggendo, per esempio, lo straordinario libro di Luigi Sandri, 'Dal Gerusalemme I al Vaticano III, Il Margine, Trento 2013). Parlare di religione e di dimensione religiosa della

cultura implica uno sguardo assolutamente planetario ed interculturale, che spazi ben oltre l'Occidente e la rivelazione ebraico-cristiana (lo si vede, per esempio, nello splendido dvd 'Atlante Multimediale della Religione', Edb, Bologna 2013).

Segue a pagina 2

L'anno dei due papi

In ambito ecclesiastico l'immagine che meglio raffigura la grande novità dell'anno trascorso è quella di due papi che si abbracciano e pregano insieme, uno accanto all'altro. Senza mitizzare il nuovo pontefice, il 2014 rivelerà di quale forza dispone per tradurre in fatti le grandi aspettative suscitate dalla sua elezione, alla quale non sembra estranea la nomina di Valerio Lazzeri a nuovo vescovo di Lugano.

Segue dalla Prima

D'altra parte, l'immagine più emblematica del 2013 è probabilmente una sola: due vescovi di Roma, due papi che si abbracciano e pregano insieme, l'uno di fianco all'altro.

A distanza di alcuni mesi e tenendo conto di quanto papa Francesco ha detto e ha fatto sino a ieri, il coraggio ratzingeriano appare sempre più chiaro e lodevole e la scelta dei membri del Conclave davvero lungimirante. Ratzinger si è dimesso perché non aveva più le forze psicofisiche per governare una Chiesa e soprattutto una Curia vaticana sempre più lontana dal Vangelo di Gesù Cristo? Ciò è molto probabile e nulla toglie all'intelligenza e all'umiltà che tale decisione hanno ispirato.

E quello che abbiamo ascoltato, letto e visto da e con papa Bergoglio, dal "fratelli e sorelle, buona sera" iniziale (13 marzo 2013) sino all'esortazione apostolica "Evangelii gaudium" (24 novembre 2013) e oltre, non può che far allargare il cuore e la mente. O almeno fa questo effetto a tutti coloro che desiderano confrontarsi seriamente con l'amore evangelico e auspicano sinceramente l'esistenza di una Chiesa cattolica non arroccata in se stessa, senza complessi di superiorità, capace di testimoniare la formidabile carica umanizzante del messaggio di Gesù Cristo di fronte alle sfide culturali di ogni giorno.

Non intendo mitizzare assolutamente il vescovo di Roma attuale: come tutti ha i suoi limiti e il 2014 dimostrerà se egli riuscirà davvero a concretizzare, in primo luogo a livello di riforme strutturali ecclesiastiche, quello che ha ripetutamente proposto sinora in termini di comunio-

nalità interna alla Chiesa e di trasparenza morale e materiale dall'interno all'esterno di tale istituzione. Essa è fatta di milioni e milioni di donne e di uomini che, in grande maggioranza, non hanno mire di potere e sperano anzitutto di credere nel Dio di Gesù Cristo in modo sereno. D'altra parte, dal marzo scorso, capita a me come, credo, a tante teologhe e teologi di professione di incontrare per strada o di parlare in vario modo con tante persone, che mai prima si sarebbero sognate di interessarsi seriamente di temi religiosi e che oggi lo fanno con attenzione e intelligenza crescenti...

E questo è certamente un effetto solo positivo suscitato da questo pontefice e dal suo modo di relazionarsi alla fede cristiana e agli esseri umani... Bergoglio sta incontrando tante resistenze, anzitutto all'interno delle strutture decisionali ecclesiastiche? Sarebbe stato sorprendente il contrario. È del tutto auspicabile che riesca nel suo intento, intimamente evangelizzatore, e che molti possano aiutarlo a dare il meglio di sé nell'interesse dell'umanizzazione sempre più intensa della convivenza sociale, a tutti i livelli. Un uomo seriamente dialogante (si pensi, per es., al confronto con il giornalista italiano Eugenio Scalfari, pubblicato nel volume 'Dialogo tra credenti e non credenti', Einaudi-la Repubblica, Roma 2013) e preoccupato del bene dei suoi contemporanei è capace di molte scelte lungimiranti. Una di queste è stata certamente la nomina di Valerio Lazzeri come nuovo vescovo di Lugano.

Una chiesa dialogante come dimostra il confronto tra Bergoglio e Scalfari

L'individuazione del successore del sanguigno e generoso Pier Giacomo Grampa non è stata certamente facile (anche in passato, d'altronde, la scelta del vescovo di Lugano è stata difficile). Il rischio di vedere alla guida della Diocesi luganese qualcuno che potesse essere rovinosamente divisivo nel contesto ecclesiale e socioculturale ticinese è stato assai concreto. D'altra parte anche la presenza di un vescovo di Roma come Bergoglio ha indubbiamente consentito di veder consacrato un uomo buono, colto, intelligente, aperto al dialogo senza complessi di superiorità o d'inferiorità. Certo: talora i ruoli

cambiano le persone e non sempre in meglio. Cionondimeno vari dati, suffragati dalle testimonianze di coloro che conoscono meglio Lazzeri, fanno ottimamente sperare per il futuro della Chiesa cattolica in Ticino, quindi anche del Canton Ticino nel suo complesso.

Un'agenda fitta

I dossier importanti che attendono il nuovo vescovo sono molti. Tre esempi: la designazione del prossimo rettore della facoltà di Teologia di Lugano; la nomina del parroco di Lugano; l'insegnamento di cultura religiosa nella Scuola media. Rispetto a questi temi e a molti altri lo spessore culturale di Lazzeri, la molteplicità delle sue esperienze di vita (in Vaticano, in Ticino e altrove), la sua notoria capacità di ascoltare gli

altri non possono che ispirare fiducia in tutti coloro che guardano a lui con sincerità di cuore e autentica apertura di mente.

A che cosa serve quello che pensiamo, diciamo e facciamo alla diffusione dell'amore di Gesù Cristo, cioè del Vangelo? Questo sostanzialmente volle dire, mi pare, Lazzeri con l'espressione 'quid hoc ad evangelium?', durante il suo primo intervento ufficiale da vescovo nella luminosissima giornata del 7 dicembre scorso. Questo interrogativo si propone all'inizio del 2014 come un punto di riferimento esistenziale importante, dalla Bibbia alla quotidianità, per tutti coloro che cercano di vivere da persone aperte agli altri, secondo un umanesimo fatto d'intelligenza e di passione che vuole davvero costruire il bene comune.



Nell'alto dei cieli

KEYSTONE